

PER UNA RICEZIONE SALESIANA DEL SINODO

Quattro idee per incominciare

Rossano Sala sdb

««Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori!

Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi.

Ma la fede ci dice che esso è anche il *kairos* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita.

Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette

perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione.

Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani,

che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II:

“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro

che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (*Gaudium et spes*, 31)»

(FRANCESCO, 3 ottobre 2018, Discorso iniziale ai Padri sinodali)

Introduzione

Ci eravamo visti esattamente un anno fa, esattamente a Valdocco, per la Consulta della Famiglia Salesiana.

In questo anno sono avvenute tante cose: la pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* (19 giugno 2018), l'*Assemblea sinodale* (dal 3 al 18 ottobre 2018) culminata con la pubblicazione del *Documento finale*. Poi, il 25 marzo scorso, la firma da parte di papa Francesco dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019).

Sarebbe per me impossibile pensare solamente di fare una sintesi di tutto questo, perché questa concentrazione di produzione legata all'impegno della Chiesa con e per i giovani avrà bisogno di anni per essere compresa in tutta la sua carica profetica e per portare i frutti che tutti desideriamo.

In questa sede, oltre all'invito a frequentare questa piccola ma preziosa biblioteca, cerco solo di darvi quattro chiavi di lettura del percorso che è stato fatto. Partendo dai quattro principi contenuti nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 222-237).

Senz'altro nei prossimi anni, se vogliamo prendere sul serio ciò che è avvenuto al Sinodo, saremo chiamati a fare un lavoro di lettura e ricezione salesiana. Questo non si può fare in una conferenza, ma ha bisogno di una mobilitazione personale, comunitaria e istituzionale.

1. «Il tempo è superiore allo spazio»: entrare nel cammino sinodale

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma

in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce» (EG 223)

Rileggo solamente, attraverso qualche battuta, il cammino sinodale, perché certamente per noi è già istruttivo di per sé. Essere Chiesa prima di tutto significa “percorrere insieme la stessa via”!

- Scelta del tema (6 ottobre 2016)
- *Documento preparatorio* con questionario (13 gennaio 2017)
- Seminario internazionale sulla condizione giovanile (11-15 settembre 2017)
- Questionario *on line* (giugno-dicembre 2017)
- Riunione presinodale dei giovani (19-24 marzo 2019)
- *Instrumentum laboris* (8 maggio 2019)
- *Documento finale* (28 ottobre 2019)
- Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019)

Questo ampio e articolato percorso per noi è già uno stile e un metodo: noi non occupiamo spazi ma creiamo

processi! È il cammino fatto insieme che conta, è il tener conto di tutto il processo che ci rinnova. Diventa per noi importante, imparare che a creare processi che resteranno anche quando noi non ci saremo più, aprire strade che noi stessi non percorreremo. Mi piace sempre ripensare a Mosè sul monte Nebo, che apre la strada verso la terra promessa, ma non ci mette piede! È una bella immagine biblica di un cammino percorso con altri perché loro abbiano l'accesso alla vita piena e abbondante!

PRIMA DOMANDA

Quali sono i processi in atto nelle nostre realtà istituzionali? Siamo "gestori" in vista della sopravvivenza delle nostre opere e attività oppure stiamo accompagnando cammini di rinnovamento?

2. «L'unità prevale sul conflitto»: aprirsi alla sinodalità missionaria

«In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda» (EG 228)

La grande acquisizione di questo cammino sinodale è stata la riscoperta della sinodalità in chiave missionaria. I giovani non ci hanno chiesto prima di tutto di essere da noi "istruiti". Nemmeno ci hanno chiesto di "lasciarli in pace", anche se qualcuno l'ha fatto. E nemmeno di organizzare qualcosa per loro. Ci hanno chiesto di essere una Chiesa che cammina con loro. Ci hanno chiesto di essere prima e sopra tutto dei "compagni di viaggio". Nell'episodio di Emmaus è interessante che Gesù cammina con i due viandanti senza badare alla direzione del cammino, ma prima di tutto nella logica di una condivisione del cammino!

Il n. 118 del *Documento finale*, insieme con altri numeri che vengono prima e dopo, specifica che cosa significa questo. Già il titolo di questo numero ha una portata enorme (*Conversione spirituale, pastorale e missionaria*):

Papa Francesco ci ricorda spesso che ciò non è possibile senza un serio cammino di conversione. Siamo consapevoli che non si tratta soltanto di dare origine a nuove attività e non vogliamo scrivere «piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 96). Sappiamo che per essere credibili dobbiamo vivere una riforma della Chiesa, che implica purificazione del cuore e cambiamenti di stile. La Chiesa deve realmente lasciarsi dare forma dall'Eucaristia che celebra come culmine e fonte della sua vita: la forma di un pane composto da molte spighe e spezzato per la vita del mondo. Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l'ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l'amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero Popolo di Dio» (cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 9). Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: «Il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la "giovinezza del mondo".

Sinodalità missionaria significa riconoscere se stessi e gli altri come un dono ed entrare appunto nella logica dello scambio dei doni. È una questione di credibilità e di recupero di dinamismi giovanili nella Chiesa.

SECONDA DOMANDA

Quanto siamo convinti che la comunione tra noi sia la piattaforma necessaria, la via privilegiata e la prima forma di educazione ed evangelizzazione? In che modo rendiamo reale l'idea che tutti, in quanto battezzati sono soggetti della missione della Chiesa?

3. «La realtà è più importante dell'idea»: abitare la condizione giovanile

«L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento» (EG 232)

Attraverso il Sinodo abbiamo preso coscienza che l'ascolto vitale della realtà giovanile è il primo passo per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Entrare in empatia con il loro mondo, i loro sogni, la loro condizione esistenziale è decisivo per non agire fuori dalla storia, proponendo "ricette preconfezionate" che non hanno più senso! Ripartire dalla realtà, prestare ascolto alle situazioni in cui i giovani stanno crescendo, condividere con loro le gioie e le speranze. Coinvolgersi emotivamente con loro, facendo vibrare il nostro cuore sulla lunghezza d'onda delle sfide che i giovani stanno affrontando è ancora una volta decisivo.

Papa Francesco in *Christus vivit* 75-76 sintetizza questo nel "dono delle lacrime", quello che ha avuto don Bosco quando è uscito dal carcere e in vari momenti della sua vita. Dice il Santo Padre al n. 76:

Forse «quelli che facciamo una vita più o meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più?». Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore.

E queste lacrime, quando sono vere, ci puliscono gli occhi, ovvero ci purificano lo sguardo, ci fanno vedere le cose in modo diverso. Anche su questo papa Francesco ha parole che ci fanno bene e che conviene risentire, perché ci invita a guardare le cose in positivo, con uno sguardo davvero evangelico:

Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco. Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero (ChV 66-67).

TERZA DOMANDA

Quand'è l'ultima volta che mi sono davvero commosso e ho versato lacrime di commozione per la situazione di tanti bambini, adolescenti e giovani che soffrono oggi? Qual è il mio sguardo sui giovani?

4. «Il tutto è superiore alla parte»: imparare a discernere

«Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma.

Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari.

Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi.

[...] Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG 235)

Oggi non abbiamo uno sguardo adeguato sul tutto. Certamente perché c'è una grande complessità e una trasformazione continua della nostra condizione. Per questo il discernimento, che è prima di tutto una pratica spirituale di messa in ordine della propria vita, è in cima alle priorità del nostro tempo.

Nel processo sinodale si è partiti dalla necessità di aiutare i giovani nel loro discernimento vocazionale e pian piano ci si è accorti che la Chiesa stessa era in un certo senso in “debito di discernimento”: non essendo in grado di discernere, la Chiesa non ha la possibilità di aiutare i giovani a farlo. Entrare nelle dinamiche e nel processo del discernimento è divenuto passo dopo passo un’esigenza del cammino sinodale. C’è sta l’esigenza di comprendere, approfondire, chiarificare e praticare il discernimento nella forma di un cammino condiviso, che è diventato poi stile sinodale. Come ci ha detto il Santo Padre il 3 ottobre 2018,

il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell’ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l’obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all’opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili.

Il “metodo del discernimento” ha quindi orientato dall’interno il processo sinodale, che in fondo è diventato un processo di discernimento. Il silenzio di tre minuti ogni cinque interventi durante l’Assemblea sinodale ne è stato un segnale forte.

Importante è stato riconoscere che il “soggetto giovani” e il “soggetto Chiesa” si sono trovati nella medesima situazione: non solo i giovani devono discernere per giungere alla loro vocazione, ma anche la Chiesa deve fare questo per vivere con sapienza e prudenza nel nostro tempo. Così le indicazioni sul discernimento prodotte durante il cammino sinodale (cfr. *Documento preparatorio II,2; Instrumentum laboris 1,2,4,73,137-139; Documento finale 62,104-105,110-113,124*) sono in un certo senso “intercambiabili”: quello che è detto per i giovani vale per la Chiesa e viceversa.

Il discernimento ci spinge dunque a riattivare il pensiero, a verificarci con umiltà e ad imparare gli uni dagli altri, perché solo insieme con Dio e con i giovani sarà possibile rinnovare il nostro modo di essere Chiesa e di rinnovare il mondo.

QUARTA DOMANDA

Stiamo mettendo in atto dei processi di discernimento nello Spirito rispetto a ciò che stiamo vivendo? Ci sentiamo attrezzati per accompagnare le nostre opere educative e pastorale a discernere ciò che il Signore ci sta chiedendo oggi?

Conclusione

Attraverso queste semplici indicazioni vorrei dirvi che siamo solo all’inizio: papa Francesco in *Christus vivit* al n. 103 dice: «Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati». Questo è il compito che ci aspetta nei prossimi anni. Si tratta un po’ di una revisione di vita per essere più adeguati al compito che Dio ci ha affidato, quello di essere “segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani”.

Non è altro, per dirla con le parole del Concilio Vaticano II, di compiere quel cammino di “aggiornamento” che ci rende amici dei giovani che esistono oggi e anche contemporanei di quel Dio che è sempre vivo e presente in mezzo a noi.

Si tratta, prima di tutto, di *riguardare la prossimità* con le giovani generazioni di oggi. Si tratta, poi, di *immergerci nel mistero* del Dio vivente, perché Gesù è la vera, continua ed eterna novità della storia. Si tratta, infine, di *riattivare i dinamismi giovanili* che erano così forti in don Bosco e che dovrebbero essere per noi un carattere distintivo. Perché quello che accade alla vita di una persona potrebbe e dovrebbe accadere anche alla Famiglia Salesiana all’inizio del III millennio, perché

in ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane (ChV 160).